

ALESSANDRO BARBERA
STEFANO FELTRI

**LA LUNGA
NOTTE
DELL'EURO**

**CHI COMANDA
DAVVERO in EUROPA**

Rizzoli

Alessandro Barbera
Stefano Feltri

La lunga notte dell'euro

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07482-7

Prima edizione: aprile 2014

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

La lunga notte dell'euro

A Jessica, Emma e Margherita

AB

A Gella, in memoriam

SF

Introduzione

A partire dal 2007, e in particolare negli ultimi tre anni, la crisi dell'euro ha sconvolto le nostre vite. Sono caduti governi, fallite banche, capitolate intere economie. Milioni di cittadini europei stanno pagando il conto di scelte politiche che non hanno compreso né – spesso – condiviso. Il dibattito sull'euro è stato troppo a lungo confinato tra ristrette élite che guardavano lontano, ma che poco hanno spiegato dei loro progetti. All'improvviso, la crisi ha costretto le tecnocrazie a discutere, difendere, proporre.

La politica ora parla di Europa fuori della retorica europeista, anche se spesso lo fa a sproposito. In troppi hanno idee senza se e ma: bisogna uscire dall'euro, solo la lira può salvare le imprese, la Germania di Angela Merkel sta combattendo una guerra senza carri armati alla quale non siamo in grado di opporre resistenza. Oppure no, dobbiamo «battere i pugni sul tavolo», rompere i vincoli del rigore, accettare il fallimento delle istituzioni europee e tornare a un'«Europa dei popoli», qualunque cosa questo voglia dire. Le ideologie del Novecento sono morte, ma il vigore dell'ideologia vive e lotta insieme a noi. Al di là delle parole d'ordine, quasi nessuno sa cosa è successo davvero.

Per questo pensiamo sia utile ricostruire la crisi

dell'euro – che è anche la crisi di Berlusconi, la parabola di Monti e di Letta, l'occasione di Renzi –, raccontare le contorsioni della politica italiana, ed europea, dipanare una matassa: dalla crisi delle banche a quella degli Stati e poi di nuovo delle banche.

Per farlo è necessario partire dalla drammatica e decisiva estate del 2011, quella in cui la paralisi della politica e l'incapacità del governo Berlusconi hanno alimentato una crisi più grande di noi, deresponsabilizzato alcuni leader europei, accelerato l'adozione di nuove regole che si stanno rivelando troppo stringenti persino per quanti credono nell'Europa come inevitabile vincolo esterno per una nazione poco consapevole e poco unita. In uno dei momenti più delicati e oscuri della nostra politica, è indispensabile separare le responsabilità dell'Italia dalle pressioni – oggettive e finalmente documentabili – di chi dall'esterno sperava che anche noi finissimo come la Grecia, sotto tutela internazionale, governati *de facto* dal Fondo monetario internazionale. L'unico modo – a parere di tanti – per costringere l'Italia a credere in un progetto di riforme di lungo periodo.

La combinazione tra assedio dei mercati e inettitudine politica – culminata nell'umiliazione del G20 di Cannes a fine 2011 – aprì la parentesi di Monti. Mentre in Italia il governo tecnico si caricava sulle spalle l'impopolarità di inevitabili misure di risanamento, a Bruxelles la Germania diventava l'unica autorità inappellabile sulla crisi. Almeno fino alla metà del 2012, quando l'egemonia tedesca fu arginata dall'alleanza tra l'Italia di Monti, la Francia di Hollande e la Spagna di Rajoy. Di lì a poco Mario Draghi sarebbe riuscito a inventare gli strumenti che avrebbero permesso alla Banca centrale europea di far perdere la scom-

messa a chi credeva che l'euro sarebbe saltato in poche settimane.

L'enorme potere in capo alla Bce di Draghi è il centro di questa storia: l'unica istituzione che funziona è quella con minore legittimità democratica, chiamata a riempire l'enorme vuoto lasciato dalle istituzioni comunitarie e dalla politica degli egoismi nazionali. Proprio la Bce si trova ad affrontare il problema che per quattro anni è stato rimosso dal dibattito europeo: la crisi dell'euro è anche la crisi delle sue banche, è il circolo vizioso tra debito privato e pubblico. Non basta risanare i bilanci degli Stati, se la loro sopravvivenza resta minacciata da banche troppo grandi per essere lasciate fallire e troppo fragili per sostenere la ripresa. La nascente Unione bancaria è il segno di un'evoluzione necessaria, sebbene l'Europa ripeta gli stessi errori e non impari nulla dalla sua storia recente: troppo poco, troppo tardi, troppo costoso.

Ma le colpe dell'Europa non devono suonare assolutorie o consolatorie per noi: il problema dell'Italia non è l'Europa, semmai è vero il contrario. Se c'è una ragione che ha portato all'eccesso di austerità è la necessità di ingabbiare chi, come l'Italia, non ha voglia di cambiare. Esclusa la Grecia, nei Paesi finiti sotto programma della Troika le riforme si stanno facendo molto rapidamente, sia pure a prezzo di forti tensioni sociali. L'Italia preferisce sempre rimandare, prendere tempo, annunciare senza fare.

Prologo

Dalle banche agli Stati (con furore)

Come in un lungo inverno polare, la notte dell'euro inizia il 9 agosto 2007 e non finisce più. Quella mattina Bnp Paribas congela tre fondi di investimento. I sottoscrittori non possono riscattare le proprie quote. La banca francese ha investito in prodotti finanziari che non hanno più prezzo, nessuno sa più come valutare i titoli derivati legati ai mutui *subprime* americani, prestiti concessi a famiglie senza garanzie. L'ingegneria finanziaria e la benevolenza delle agenzie di rating avevano dato l'illusione che si potessero concedere prestiti ad altissimo rischio e trasformarli in crediti sicuri. Quando negli Stati Uniti scoppia la bolla immobiliare, piuttosto che continuare a pagare rate insostenibili e sproporzionate ai prezzi di mercato, le famiglie preferiscono restare senza casa. La fragile piramide di derivati costruita su quei mutui crolla.

L'esplosione della bolla dei *subprime* si riverbera immediatamente al di qua dell'Atlantico. Tra luglio e agosto 2007 soffrono, oltre a Bnp, le tedesche Ikb e Sachsen, le inglesi Northern Rock e Barclays, immediatamente costrette a chiedere soccorso alla Bank of England. Davanti alle filiali di Northern si formano lunghe file di correntisti in preda al panico, scene che non si vedevano dagli anni Trenta. Nel giro di pochi mesi il governo inglese è costretto a farsi garante dei

depositi e a nazionalizzare la banca. Il 29 agosto l'Irlanda commette un errore di cui paga ancora oggi il prezzo: il governo si impegna a garantire tutte le passività delle banche per due anni. In un attimo i debiti privati diventano debito pubblico, ma la cosa peggiore è che la Commissione europea non trova niente da obiettare, nonostante questa scelta crei un'asimmetria pericolosa. I depositi irlandesi acquistano uno status diverso da quelli di altri Paesi dell'area euro, sebbene sia evidente che un'economia così piccola non sarebbe in grado di salvare le sue banche. Nel settembre 2008 è il disastro: il governo americano teme la corsa al salvataggio e decide che almeno una grande banca dev'essere abbandonata al suo destino. Il 15 Lehman Brothers presenta richiesta di amministrazione controllata. La finanza mondiale è letteralmente sotto shock. Nessuna banca vuole più prestare soldi alle altre, nel timore che falliscano prima di restituirli. Per la prima volta da anni le banche centrali si muovono in maniera coordinata, la Federal Reserve, la Banca centrale europea e la Bank of England immettono liquidità nel sistema. Ma non è sufficiente. I governi procedono senza una regia e cercano di risolvere i problemi che esplodono dentro i confini nazionali, finendo per peggiorare la situazione. Una settimana dopo il crac di Lehman, il colosso tedesco Hypo Real Estate è a un soffio dal tracollo. Il negoziato con il governo di Berlino per evitare il fallimento si chiude nella notte di domenica 28 settembre con i mercati asiatici aperti. La Merkel limita i danni caricando lo Stato del 40 per cento delle perdite fino a un massimo di 8,5 miliardi. Nulla a fronte del rischio di insolvenza di una banca con un bilancio da 400 miliardi di euro e attività fuori bilancio per 1000. Con tutta probabili-